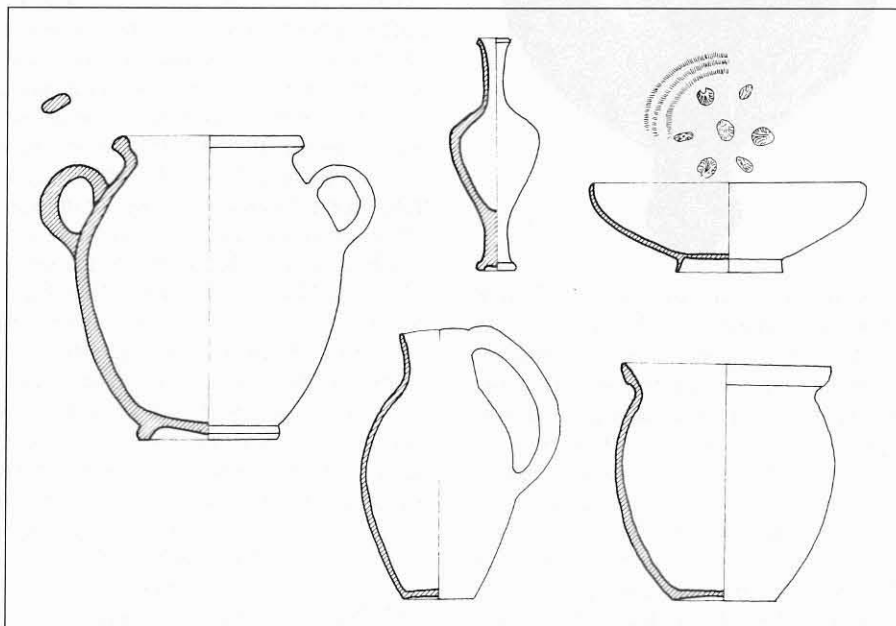


SPECCHI ETRUSCHI FIGURATI DALLE NECROPOLI RUPESTRI DEL VITERBESE

Gabriella Barbieri

Nel corso del mio lavoro per la pubblicazione di un fascicolo del *Corpus Speculorum Etruscorum*, dedicato agli specchi delle collezioni museali di Viterbo, ho individuato un gruppo di specchi inediti di epoca ellenistica, che risultano provenienti da contesti funerari noti. Ho ritenuto pertanto opportuno presentare in anteprima questo materiale, sottolineandone il rapporto con il corredo funebre di appartenenza, in alcuni casi databile con sicurezza. Si tratta di dodici specchi figurati, per lo più integri e in stato di conservazione abbastanza buono, provenienti da scavi effettuati nell'ultimo venticinquennio nelle necropoli di Norchia, Blera e in prossimità di Viterbo, attualmente conservati nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Viterbo. Ad eccezione di due esemplari del tipo a codolo con scena figurata costituita da più personaggi mitologici, tutti gli altri specchi appartengono alla ben nota serie caratterizzata da manico fuso insieme al disco e rappresentazione di Lasa e dei Dioscuri affrontati.



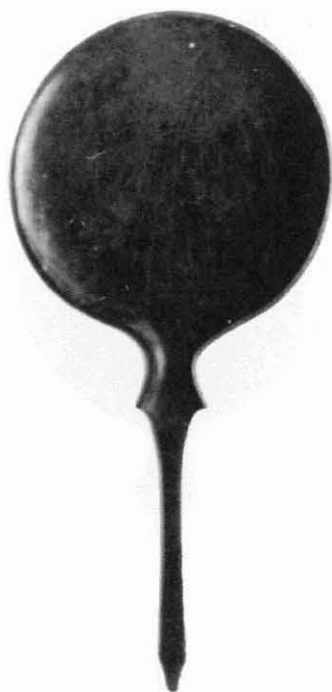
Viterbo, Norchia. Tomba della Donna con i sandali

Lo specchio più antico della serie proviene dalla Tomba della Donna con i Sandali di Norchia e presenta, a differenza degli altri esemplari che vedremo, una Lasa indossante una lunga veste ad ampie pieghe simmetriche e un copricapo a punta con un'iconografia che rimanda al tipo XXXV,6 del repertorio del Gerhard¹. Il manico è del tipo fuso insieme col disco, piatto e sottile, terminante a protome animale schematizzata. Lo specchio rientra nel tipo 11, MP, TOSMI della Rebuffat: ad esso appartengono in prevalenza rappresentazioni analoghe di Lase vestite, come gli esemplari n.1754 del Louvre, 1342 del Cabinet des Médailles e 33 di Bologna². Il nostro specchio in particolare rimanda all'esemplare del Louvre, che sembra costituirne una versione più trascurata. La Wiman raccoglie insieme altri specchi a Bruxelles con Lase vestite e propone l'esistenza di un comune centro produttore per gli esemplari decorati sulla targhetta, come nel nostro caso, con un bocciolo di loto, attivo intorno al 280/270 a.C.³. La datazione proposta dalla Wiman trova ora una puntuale conferma dai dati di scavo relativi allo specchio di Norchia.

La Tomba della Donna con i Sandali infatti, venuta casualmente alla luce nel

1993 tra le due camere funerarie del complesso delle Tombe Doriche, si può datare con precisione intorno al secondo quarto del III secolo a.C. sulla base del corredo di accompagnamento⁴. Eccezionalmente la tomba risultò inviolata e, essendo destinata ad accogliere un'unica deposizione femminile insieme ad un bambino morto in tenera età, rappresenta un caposaldo cronologico importante per via della sua datazione circoscritta nel tempo. Il modesto corredo, oltre allo specchio in questione e ai sandali che hanno dato il nome alla tomba, è costituito da due piccole olle di impasto bruno, due unguentari tipo Forti IV, due *oinochoai* acrome con becco schiacciato, un'olla biansata a vernice nera e una patera del tipo "sottile" di produzione tarquiniese (Gruppo B della classificazione della Serra Ridgway) ed infine due semisse della serie romana con testa bifronte/Mercurio di peso librare.

Scavi effettuati precedentemente a Norchia nella necropoli del Fosso Pile settore B hanno permesso di recuperare altri due specchi con rappresentazione figurata, oltre a vari resti frammentari e due manici del tipo fuso insieme col disco. Dalla tomba PB 23, individuata nel 1982 durante lavori di consolida-

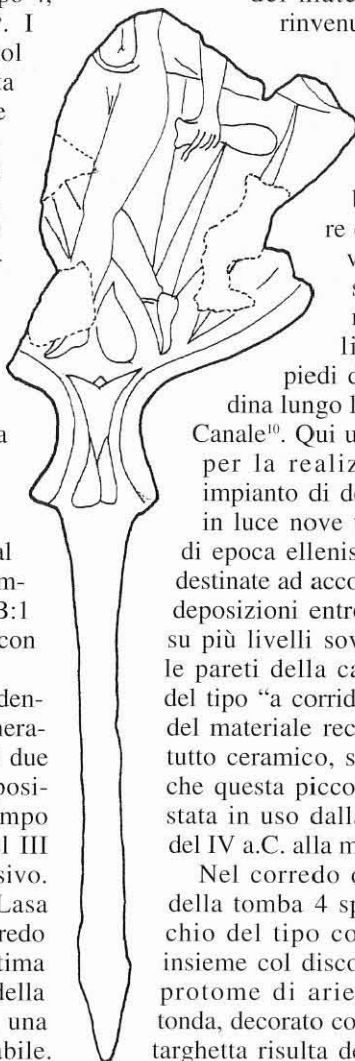


Viterbo, Norchia. Tomba della Donna con i sandali



mento e restauro alla vicina Tomba Prostila e rimasta inviolata perché celata da una frana del costone tufaceo⁵, proviene uno specchio integro con i Dioscuri affrontati e un frammento di specchio con Lasa nuda. Il primo è del tipo con manico fuso a sezione tondeggiante terminante a protome di ariete, targhetta allungata con losanga sormontata da un motivo a fiamma e sul retro bocciolo di loto schematizzato (tipo 4, MR,TCRRU della Rebuffat)⁶. I Dioscuri indossano una veste col collo a V e la scena è arricchita dalla presenza degli scudi dietro le figure, dal motivo floreale centrale e dalla rappresentazione della *dokane* in alto con stella centrale. Il secondo specchio⁷, conservato soltanto per circa un terzo, presenta invece una Lasa nuda in movimento a sinistra, recante un *alabastron*. Il manico fuso è di tipo piatto, assai sottile, terminante a protome animale schematizzata, con targhetta decorata sul retro con bocciolo di loto. Morfologicamente dunque appartiene al tipo 11, MP, TOSMI della Rebuffat, mentre dal punto di vista iconografico l'esemplare può essere accostato al tipo B:1 della Wiman relativo agli specchi con Lasa⁸.

A differenza della tomba precedentemente esaminata, la camera funeraria in cui sono stati reperiti questi due specchi conteneva numerose deposizioni, avvenute in un arco di tempo abbastanza esteso tra l'inizio del III a.C. e la metà del secolo successivo. Lo specchio frammentario con Lasa costituiva l'unico elemento di corredo del loculo VII, cioè della terz'ultima fossa trasversale sul lato destro della tomba e pertanto risulta privo di una conferma cronologica inoppugnabile.



Si ritiene che queste fosse trasversali poste sul lato destro appartenessero ad un ampliamento della camera funeraria, inizialmente destinata ad accogliere una sepoltura entro un sarcofago di nenfro con coperchio a lastrone, poi utilizzata per altre deposizioni entro fosse longitudinali coperte da tegoloni, disposte lungo la parete sinistra della tomba, ed infine appunto ampliata sulla destra in un momento che possiamo collocare nell'avanzato III a.C. se non nella prima metà del secolo successivo. Lo specchio con Dioscuri invece è stato rinvenuto tra la terra che colmava il corridoio centrale, immediatamente a ridosso del sarcofago insieme ad una *oinoche* a v.n. con beccuccio schiacciato della specie 5730 del Morel, già nota a Norchia e confrontata con esemplari simili da Volterra della prima metà del III a.C.⁹. È possibile che lo specchio con Dioscuri facesse parte del corredo relativo alla deposizione entro sarcofago, da considerare come la più antica della tomba e pertanto assegnabile all'inizio del III a.C. sulla base della cronologia offerta dall'analisi complessiva del materiale ceramico rinvenuto nella tomba.

Per quanto riguarda la documentazione fornita da Blera, dobbiamo esaminare due specchi provenienti dallo scavo effettuato nel 1982 in località Casacce, ai piedi dell'attuale cittadina lungo la vallata del Rio Canale¹⁰. Qui uno sbancamento per la realizzazione di un impianto di depurazione mise in luce nove tombe a camera di epoca ellenistica, quasi tutte destinate ad accogliere numerose deposizioni entro loculi scavati, su più livelli sovrapposti, lungo le pareti della camera funeraria del tipo "a corridoio". Sulla base del materiale recuperato, soprattutto ceramico, si può affermare che questa piccola necropoli sia stata in uso dalla seconda metà del IV a.C. alla metà del II a.C.

Nel corredo del loculo n.11 della tomba 4 spicca uno specchio del tipo con manico fuso insieme col disco¹¹, terminante a protome di ariete e a sezione tonda, decorato con Lasa nuda. La targhetta risulta decorata solo sul

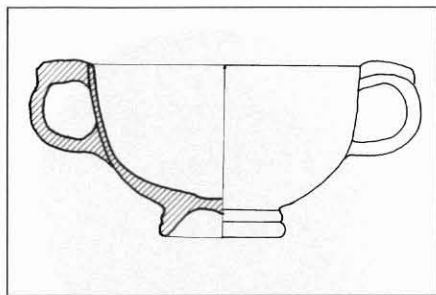


I reperti provengono da Norchia (Viterbo). Necropoli del Fosso Pile, tomba PB 23

diritto e presenta una foglia ovale; il disco è del tipo bombato con orlo a costa liscia inclinata all'interno. La figura di Lasa è rappresentata in uno stile piuttosto corsivo ed essenziale in movimento verso sinistra, con la mano sinistra nascosta dietro la schiena e berretto frigio sul capo, indicato sommariamente. Il piano di deposizione su cui è stato trovato lo specchio si trova a sinistra dell'ingresso della camera funeraria, a livello superiore; al momento dello scavo conservava vari resti schele-

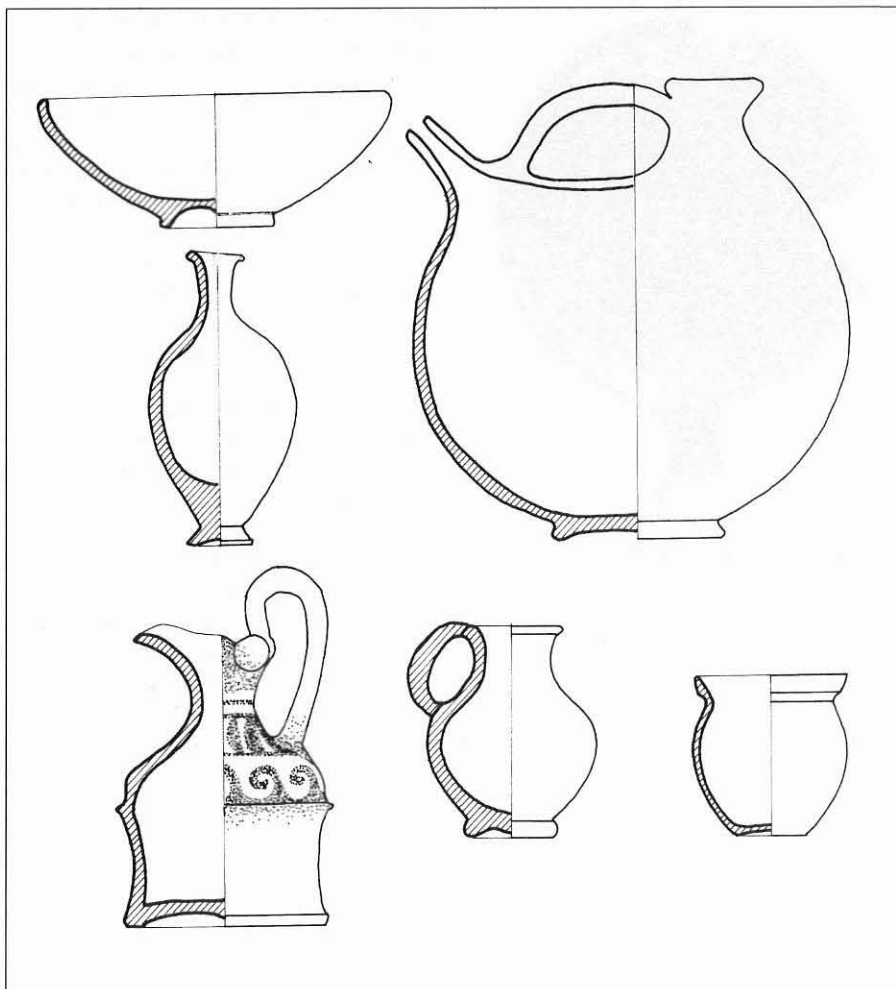


Blera. Loc. Casacce, tomba 4



Blera, Loc. Casacce. Tomba 4

trici dell'inumato disteso supino e cinque oggetti di corredo disposti lungo la gamba sinistra e presso i piedi: oltre allo specchio erano presenti due olle di impasto, una coppa a v.n. a vasca emisferica e un *kantharos* a v.n. del tipo con anse ad anello sormontate da linguette orizzontali (Morel serie 3152). Quest'ultima forma vascolare, derivata da prototipi metallici, è ben attestata nelle necropoli rupestri del Viterbese (Norchia, Castel d'Asso, Sutri), a Tarquinia e a Vulci e sembra godere di particolare fortuna nel III secolo a.C.¹². In realtà si tratta di un tipo di vaso molto diffuso in diverse varianti nelle varie fabbriche di produzione della ceramica a vernice nera (Volterra, Cosa, Minturno, area falisca, Etruria meridionale, Lazio ecc.), di cui non è ancora ben chiara l'evoluzione tipologica in relazione alla cronologia. Un esemplare di questo genere proviene dalla tomba VI, camera C di Vulci¹³, datata tra la fine del III e l'inizio del I a.C. per la presenza di ceramica a pareti sottili e di un'anfora Dressel IB: ciò confermerebbe il protrarsi di questa produzione nel corso del II a.C., come già in precedenza attestato a Sutri e Bolsena. Risulta quindi difficile datare con precisione la deposizione in questione, considerando

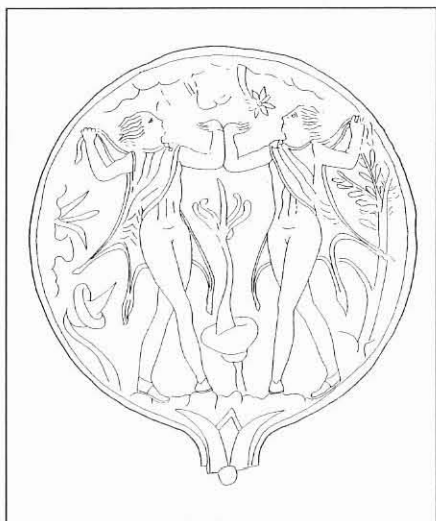


Blera, Loc. Casacce. Tomba 9

che anche la coppa emisferica è un tipo di prodotto lungamente attestato in Etruria meridionale.

Il secondo specchio blerano proviene invece dalla tomba 9 e si presenta di tipo differente¹⁴. Si tratta di uno specchio presumibilmente del tipo a codolo con targhetta decorata da un grande bocciolo di loto sul retro; disco con bordo a costa liscia inclinata all'interno; scena figurata costituita da due Menadi danzanti tra alberi e vistosi elementi floreali. Il contesto funerario di appartenenza è rappresentato da una modesta camera sepolcrale che si apre sul fianco sinistro del *dromos* di accesso alla tomba principale: si tratta di una tomba destinata ad accogliere una coppia di defunti. Il corredo è costituito in gran parte da olle di impasto, ma non mancano vasi a vernice nera e un *alabastron* in pasta vitrea, oltre ad un *askos* acromo. Quest'ultimo reperto è diffuso in Etruria sia nella versione acroma sia verniciata ed anche figurata. Per i prodotti acromi conosciamo alcuni contesti funerari che permettono alcune precisazioni cronologiche: un esemplare con bollo sull'ansa proviene dalla Tomba

del Sileno di Sovana, assegnabile alla fine del III/inizio II a.C.¹⁵; altri *askoi* di questo genere sono attestati a Tarquinia, ad esempio nella tomba n.5511 del secondo quarto del II a.C. e nella tomba 5698 della seconda metà del III a.C.¹⁶ A Norchia è presente un simile prodotto in un contesto funerario omogeneo, sicuramente inquadrabile nella seconda metà del III a.C.¹⁷ Dunque se il tipo viene attribuito dagli studiosi genericamente al III/II a.C., quando si va a considerare i contesti funerari meglio datati sembra di poter affermare che tale prodotto appartenga ad un momento avanzato del III, se non addirittura alla prima metà del II a.C. Gli altri vasi della nostra tomba non consentono precisazioni ulteriori perché in uso per lungo tempo o per una classificazione cronologica ancora inadeguata. Occorre tuttavia ricordare che l'unguentario a v.n. appartiene alla specie 7112 del Morel attribuita alla prima metà del III a.C. e che l'*oinochoe*, ispirantesi alla produzione apula, ben nota nella tecnica a vernice nera (specie 5771 e 5772 del Morel) quasi certamente non può scendere molto nel corso del III a.C., sicché la



Blera, Loc. Casacce. Tomba 9



Blera, Loc. Casacce. Tomba 9

datazione più accettabile per la tomba non dovrebbe allontanarsi molto dal 250 a.C.¹⁸.

Un gruppo di quattro specchi proviene da una località prossima a Viterbo, sulla strada di San Nicolao a un paio di chilometri a sud-ovest della moderna città, dove nel 1969 furono indagate tre tombe a camera¹⁹. La prima tomba risultò essere di modeste dimensioni e provvista di banchina su tre lati per le

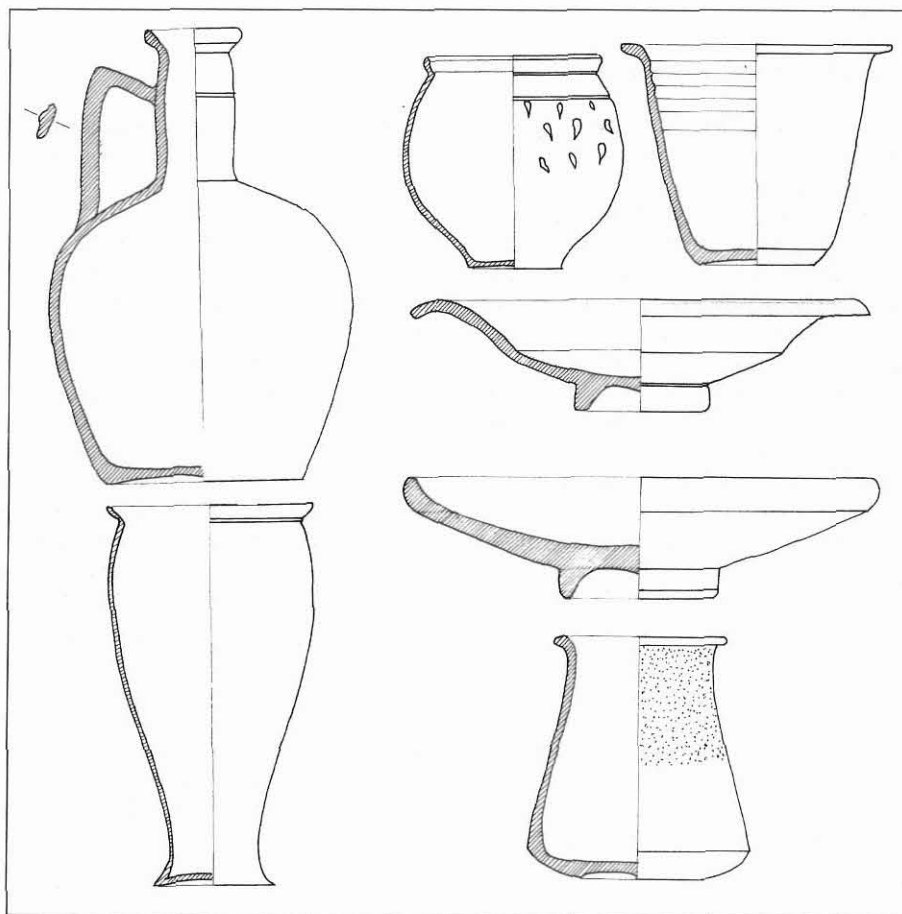
deposizioni funerarie. Il primo specchio, privo di manico, è stato rinvenuto sulla banchina di destra insieme a varie olle di impasto, *lagynoi*, un unguentario fusiforme, un'oinochoe acroma con beccuccio schiacciato, vasi a pareti sottili tra cui un bicchiere troncoconico con orlo a tesa orizzontale oltre a vasellame bronzeo di un certo pregio. Lo specchio, con disco a largo bordo ispessito e targhetta decorata solo sul dritto con losanga da cui nasce un motivo a fiamma, presenta, entro un campo circolare delimitato da *guilloche*, i Dioscuri affrontati ai lati di un elemento lanceolato²⁰. Un secondo specchio, insieme a molti altri frammenti che appartengono ad altri due, sono stati recuperati in fondo alla banchina di sinistra insieme ad olle, *lagynoi* e piatti a vernice nera. Lo specchio, sempre del tipo con manico fuso insieme col disco, in questo caso piatto e a sezione rettangolare, terminante a protome animale non distinguibile, è decorato, sul retro della targhetta di forma quasi rettangolare, con un calice floreale indicato molto grossolanamente, mentre il disco presenta una scena a due personaggi con iscrizione, inserita entro una ghirlanda di lauro a triplici foglie



Blera, Loc. Casacce. Tomba 9

lanceolate²¹. L'analisi degli altri frammenti rinvenuti insieme ha permesso di identificare un terzo specchio²² con Lasa nuda recante un *alabastron*, caratterizzato da manico fuso di tipo piatto e sottile a protome animale, targhetta allungata con bocciolo di loto sul retro, disco con bordo a costa liscia inclinata all'interno e un quarto specchio raffigurante una figura maschile alata, del tipo con manico fuso a sezione tonda con grifoni e protome animale, targhetta decorata con foglia sul dritto e due triangoli contrapposti sul retro, disco con costa liscia inclinata verso l'interno²³. Dal punto di vista iconografico questo specchio è interessante poiché ci troviamo dinanzi alla versione maschile, non molto frequente, delle ben più diffuse Lase e può trovare confronto con un esemplare pubblicato dallo Szilagyi²⁴.

Il contesto funerario di provenienza di questi quattro specchi è rappresentato da oltre un centinaio di reperti, per lo più olle e *lagynoi*, da riferire ad un numero limitato di deposizioni, considerata la tipologia e le dimensioni della sepoltura. Dunque si presume che la camera funeraria sia stata utilizzata in un arco di tempo non lunghissimo, che riesce però difficile precisare meglio. La presenza cospicua di *lagynoi* a corpo globulare o a spigolo, collo breve o allungato, genericamente datati fra il II e il I a.C.; una brocca di bronzo simile a



Blera, Loc. Casacce. Tomba 9

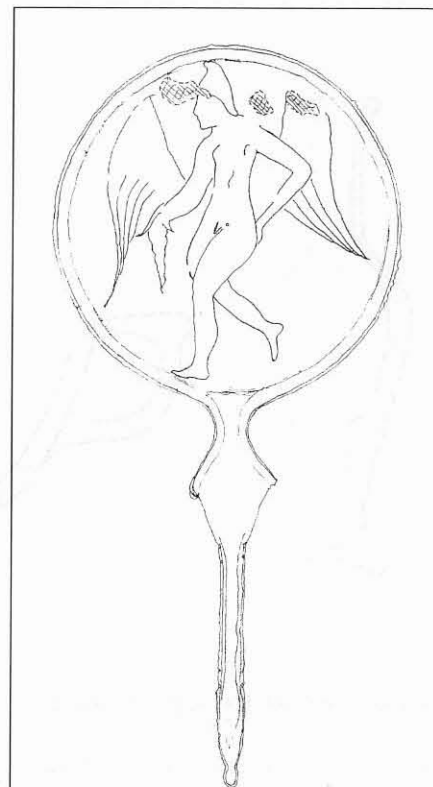
quella rinvenuta in una tomba di Montefiascone della prima metà del I a.C.; numeroso materiale a pareti sottili (Atlante II, tipo 1/359, 1/89, 1/172) inducono a ipotizzare una cronologia piuttosto bassa per il nostro complesso funerario, nel corso del II a.C. D'altra parte però non bisogna trascurare la presenza di alcuni piatti verniciati, tra cui una patera ombelicata, la cui produzio-

ne difficilmente potrà scendere oltre l'inizio del II a.C.²⁵

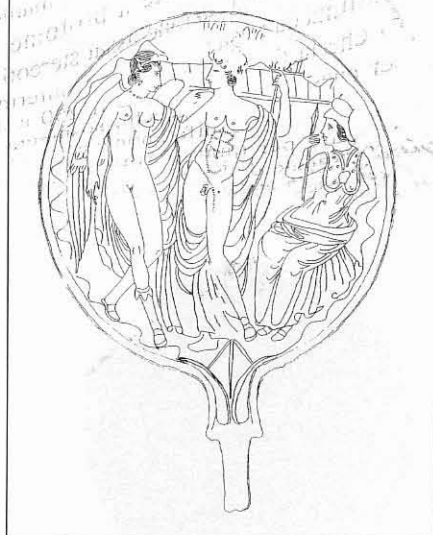
Restano da considerare altri tre specchi provenienti dalla zona di Ferento. Uno scavo d'urgenza effettuato nel 1976 in località Pian di Giorgio²⁶, rimasto inedito, permise di recuperare dalla tomba 2 due specchi figurati, mentre altri specchi privi di decorazione furono recuperati nella stessa tomba e nella tomba 4. Il primo specchio appartiene alla serie con Lasa nuda²⁷: il manico fuso insieme col disco è a sezione tondeggiante, con teste di grifoni e terminazione a protome di ariete, la targhetta è decorata soltanto sul lato riflettente con motivo a foglia, il disco ha un bordo con costa liscia inclinata all'interno. La Lasa, in movimento a sinistra, indossa un berretto frigio di tipo semplice e reca nella mano destra un oggetto di forma conica, mentre la sinistra è nascosta dietro la schiena. Il secondo specchio invece è del tipo a codolo inserito in un manico lavorato a parte e disco decorato con scena a tre personaggi²⁸. La targhetta rettangolare, piuttosto sviluppata in altezza, è decorata sul retro con bocciolo di loto; il disco ha una larga cornice rilevata. Un motivo a festone circonda la scena figurata, probabilmente da riferire al tema del Giudizio di Paride, costituita da tre figure dinanzi ad uno sfondo architettonico così identificabili: a destra Minerva seduta, al centro Paride che guarda a sinistra verso una divinità femminile alata.

Il corredo della tomba n.2 di Pian di Giorgio è piuttosto modesto poiché comprende una ventina di oggetti: si tratta per lo più di olle di impasto, oltre ad alcuni elementi in bronzo, frammenti di due strigili di ferro, una lucerna a corpo globulare, un unguentario tipo Forti IV e due *kantharoi* a vernice nera del tipo con anse ad anello e linguetta superiore con rosetta impressa sul fondo interno (serie 3152 del Morel). La difficoltà di una datazione precisa di tali materiali consente solo di attribuire la deposizione ad un momento non precisato nel corso del III secolo a.C.

Dalla vicina località Procoietto, a nord-ovest di Ferento²⁹, una tomba scavata nel 1977 ha permesso di recuperare un ultimo specchio del tipo con manico fuso insieme col disco, a sezione ovale e terminante con protome di ariete, e targhetta decorata sul diritto con elementi poco leggibili, probabilmente facenti parte di un motivo a fiamma³⁰. Dal punto di vista iconografico rimanda alla ben nota serie con Dioscuri affrontati, del tipo "à tunique blousante". Lo

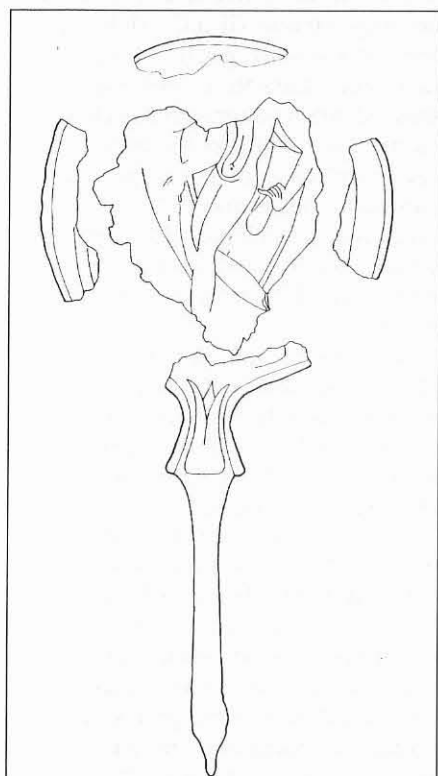


Viterbo, loc. Pian di Giorgio. Tomba 2

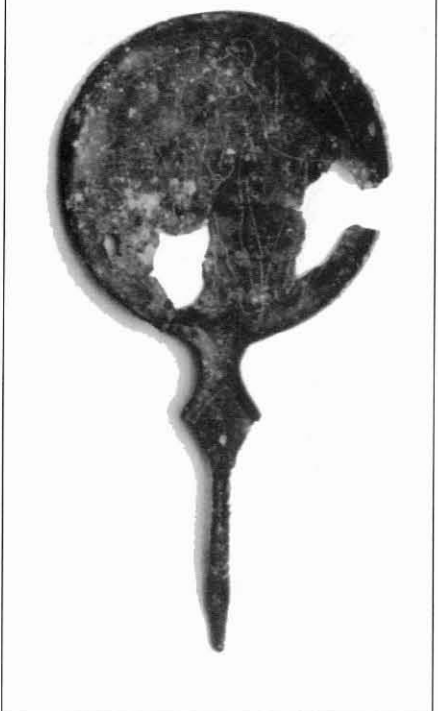


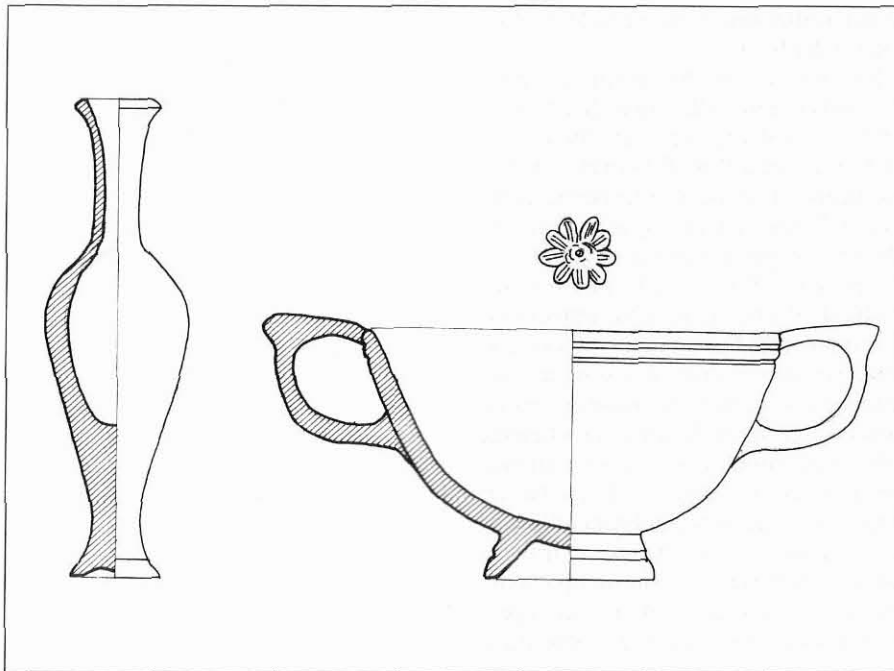
specchio faceva parte di un corredo funerario piuttosto consistente, costituito da circa 150 pezzi: olle di impasto, *lagynoi*, *oinochoai* acrome con becco schiacciato, vasellame in bronzo, lucerne, unguentari, piatti a vernice nera (Morel tipo 1441b, 1315f, 2175b), vasi a pareti sottili (bicchieri troncoconici con labbro a tesa del tipo 1/172 *Atlante II*, bicchieri globulari con labbro alto e rigonfio del tipo 1/89 *Atlante II*). Il materiale consente di datare la sepoltura tra la fine del III a.C. e l'inizio del I a.C.³¹.

In conclusione, i contesti funerari



Viterbo, S. Nicolao. Tomba 1





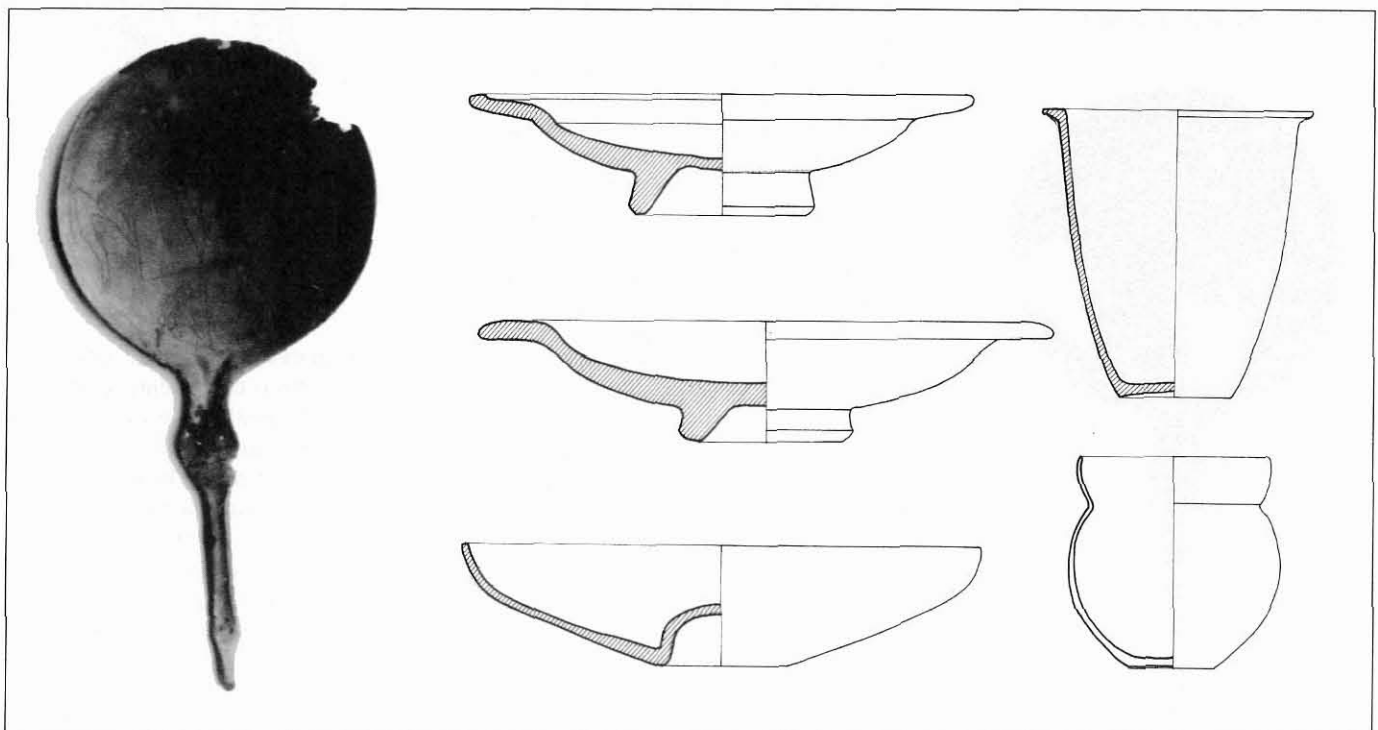
Viterbo, Loc. Pian di Giorgio. Tomba 2

analizzati, in cui sono stati rinvenuti soprattutto specchi del tipo con manico massiccio, terminante a protome di capride, con figurazione assai stereotipa costituita da Lasa o Dioscuri, confermano che la datazione entro il 250 a .C. per questo tipo di specchi, sostenuta in passato dalla Rebuffat, non è accettabile neppure per quanto riguarda l'area meridionale dell'Etruria. Contro l'opinione della Rebuffat, d'altra parte, sono stati presentati già in passato da vari

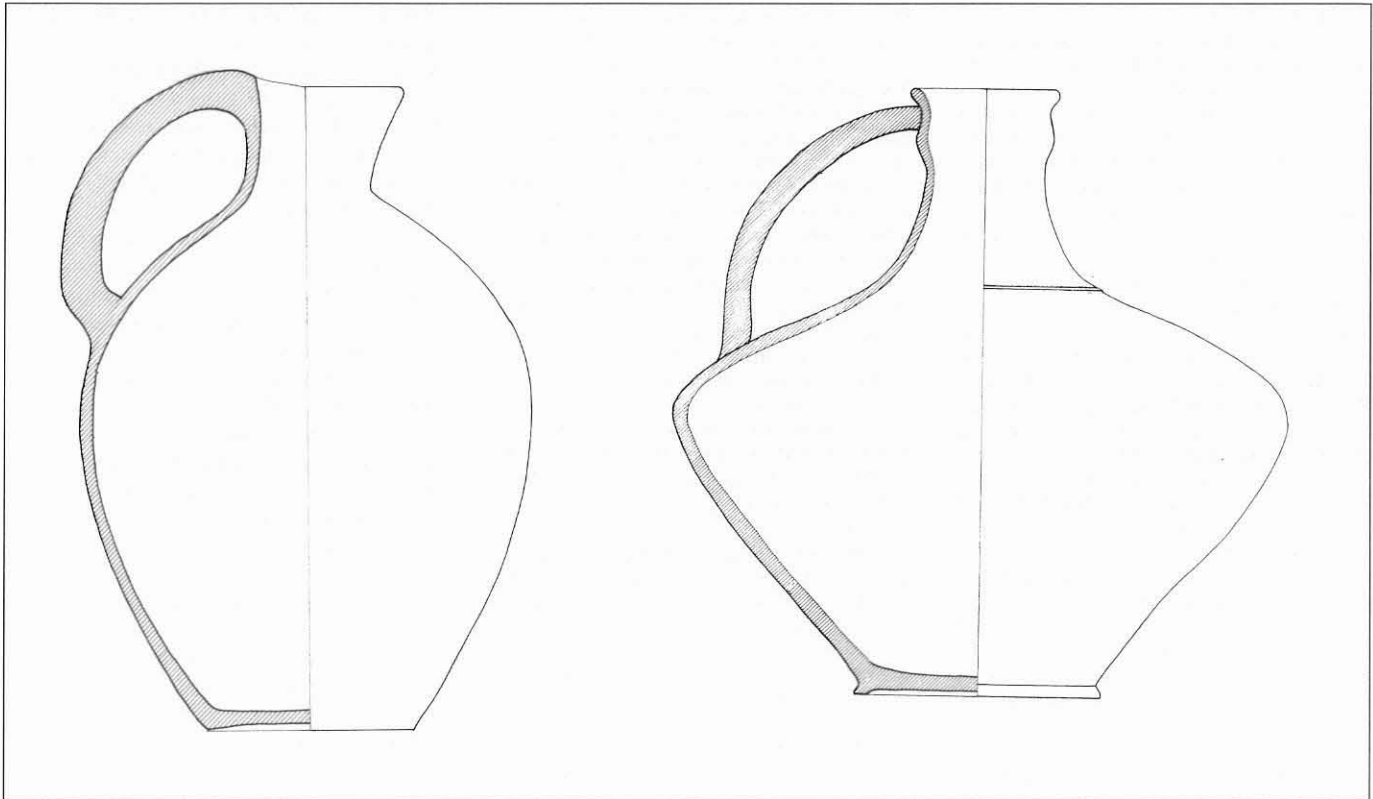
studiosi materiali provenienti da contesti funerari sicuramente attribuibili al II a.C.³². È chiaro che risultano importanti, ai fini di una precisazione cronologica, quei corredi tombali con una o due sole deposizioni, che restringono l'arco di tempo di utilizzazione della stessa. È il caso della Tomba della Donna con i Sandali di Norchia dell'inizio del III secolo a.C., che conferma una datazione più antica del tipo di specchio con Lasa vestita rispetto a quello con Lasa nuda e

dimostra al tempo stesso l'uso contemporaneo del manico fuso di tipo piatto insieme con quello a sezione tondeggiante. Anche le tombe con numerose deposizioni tuttavia possono fornire elementi di cronologia assoluta, se si conoscono con precisione i dati di scavo ed è possibile distinguere la successione temporale delle inumazioni. Nel caso della tomba PB 23, se rimane qualche dubbio sull'attribuzione al corredo del sarcofago (inizio III a.C.) dello specchio con Dioscuri, per lo specchio con Lasa nuda gradiente è certa l'appartenenza ad una sepoltura più recente assegnabile alla fine III/ prima metà II a.C. Anche nel caso di Blera potremmo distinguere, all'interno delle camere, la successione cronologica delle sepolture se fosse meglio classificata la produzione vascolare del viterbese in epoca ellenistica.

Certamente i contesti funerari esaminati ci confermano che la produzione più standardizzata degli specchi figurati continua nel II a.C., almeno per quanto riguarda la prima metà del secolo se non oltre, sia in relazione alla serie con Lasa sia alla serie con i Dioscuri: consideriamo ad esempio i dati forniti dalla tomba di S.Nicolao e di Procoietto, dove *lagynoi* e vasi a pareti sottili rimandano ad un orizzonte cronologico di II/I a.C. Riconosciamo comunque la difficoltà di datazione precisa di tali corredi e ammettiamo che un bene di prestigio come uno specchio abbia



Blera, Loc. Casacce. Tomba 9



Blera, Loc. Casacce. Tomba 9

avuto un periodo d'uso assai lungo e che possa essere passato di mano in mano come prezioso dono nuziale prima di venire deposto in una tomba³³.

Per quanto riguarda i due specchi del tipo con codolo da Blera e Pian di Giorgio, la provenienza da corredi di prima metà III a.C. - III a.C. indica la contemporaneità con i prodotti più antichi a manico fuso insieme col disco (nella tomba di Pian di Giorgio lo specchio con codolo è associato a quello con Lasa nuda e manico fuso): si tratta di prodotti con figurazioni di buon livello, di impianto classico, pur appartenendo ad una serie ormai standardizzata, ma non di tipo corrente come il più diffuso gruppo con Lase.

Il gruppo di specchi viterbesi a cui si è fatto cenno in queste pagine permette di avere un quadro più chiaro, anche se ancora molto lacunoso, dei tipi di specchi che circolavano nell'Etruria meridionale interna in epoca tardo-ellenistica. Purtroppo è mancato finora un adeguato studio di questa classe di materiali per quanto riguarda i centri costieri dell'Etruria meridionale e in particolare di Tarquinia, che fu in quest'epoca il polo di riferimento culturale e commerciale dell'area prossima all'odierna Viterbo³⁴. È pertanto prematuro fare ipotesi sui centri di produzione degli specchi rinvenuti in quest'area, ma possiamo rimarcare il fatto che sembra

poco accettabile l'idea di una provenienza da fabbriche settentrionali, come spesso è stato ipotizzato, dei tardi prodotti standardizzati quando esistevano nella vicina Tarquinia e a Vulci botteghe bronzistiche di lunga tradizione, senza contare la rinomata attività delle fabbriche di Orvieto che sicuramente trovarono nel viterbese una naturale area di distribuzione dei prodotti. Si tratta di vedere se anche in un momento più avanzato, quando ormai la presenza romana aveva cominciato a far sentire il suo peso, queste botteghe continuarono a produrre specchi in forme sempre più semplificate e standardizzate.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE:

Atlante II = *Atlante delle forme ceramiche*, II, EAA suppl., Roma 1985.

COLONNA 1978 = G. COLONNA - E. COLONNA DI PAOLO, *Norchia*, Roma 1978.

CAVAGNARO 1977 = L. CAVAGNARO VAGNONI, *Tarquinia. Sei tombe intatte nella necropoli dei Monterozzi in località Calvario*, in NS XXXI, 1977, p.157-204.

Gli Etruschi di Tarquinia = *Gli Etruschi di Tarquinia*, a cura di M. BONGHI JOVINO, catalogo mostra, Modena 1986.

MOREL 1981 = J.P. MOREL, *Céramique campanienne. Les formes*, Roma 1981.

REBUFFAT 1973 = D. EMMANUEL-REBUFFAT,

Le miroir étrusque d'après la collection du Cabinet du Médailles, MEFRA suppl.20, Roma 1973.

REBUFFAT 1984 = D. EMMANUEL-REBUFFAT, *Typologie générale du miroir étrusque a manche massif*, in RA 1984, p.195-226.

WIMAN 1990 = I.M.B. WIMAN, *Malstria-Malena. Metals and Motifs in Etruscan Mirror Craft*, Göteborg 1990.

NOTE

¹ E. GERHARD, *Etruskische Spiegel*, I-IV, Berlin 1840-1867. In buone condizioni di conservazione. Patina bruna lucente; sul lato riflettente patina dorata parzialmente conservata. Diam. 12,3; alt. 25,3. Inv. n.122.357.

² REBUFFAT 1984, p.198 ss. Per la raffigurazione di Lasa vestita, *ibidem*, p. 220.

³ WIMAN 1990, p. 120.

⁴ G. BARBIERI, *La tomba della donna con i sandali a Norchia: relazione preliminare di scavo*, in "Informazioni" 8, 1993, p. 27 ss.; G. BARBIERI, *Viterbo, località Norchia. Tombe Doriche: campagne di scavo 1992-1993*, in "NS", in corso di stampa.

⁵ G. BARBIERI, *Recenti scoperte archeologiche nel comune di Viterbo*, in "Archeologia nella Tuscia II", Roma 1986, p. 117 ss.

⁶ Ricomposto da vari frammenti con piccole integrazioni; patina verde lucente. Diam. 10,9; alt. 22,2. Inv. 112.305.

⁷ È conservato il manico e un breve tratto della parte inferiore del disco, ricomposta da vari frammenti con integrazioni. Estese corrosioni. Alt. conservata 19,9; largh. 5,7. Inv. 112.307.

⁸ REBUFFAT 1984, p.201; WIMAN 1990, p. 163 ss.

⁹ MOREL 1981, p. 381.

¹⁰ Una breve notizia sul rinvenimento è contenuta nella scheda di A. Timperi in G. COLONNA, *Scavi e scoperte*, in "SE" LI, 1983 (1985), p. 389 s. Cfr. anche L. RICCIARDI, *Interventi della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale nel territorio del Comune di Blera*, in "La Torretta", Rivista Biblioteca Comunale di Blera II, 2-3, 1985, p. 4; L. SANTELLA, *Archeologia e topografia antica di Blera*, in "La Torretta" V, 1-3, 1988, p. 8.

¹¹ Stato di conservazione piuttosto buono con patina bruno-dorata e zone di corrosione. Diam. 11,7; alt. 23,3. Inv. di scavo n. 20. Morfologicamente appartiene al tipo n. 5, MR, TOSMI della classificazione della Rebuffat (REBUFFAT 1984, p. 199), mentre per l'iconografia rimanda al tipo B:2 della Wiman relativo agli specchi con Lasa (WIMAN 1990, p. 165 ss.).

¹² G. C. DUNCAN, *Roman Republican Pottery from the vicinity of Sutri*, in "PBSR" XXXIII, 1965, p. 45 n. 38; A. BALLAND, *Céramique étrusco-campanienne à vernis noir, Fouilles de l'Ecole Française de Rome à Bolsena (Poggio Moschini) 1962-1967*, in "MEFRA" suppl. 6, Paris 1969, p. 112; G. COLONNA-E. COLONNA DI PAOLO, *Castel d'Asso*, Roma 1970, p. 204 n. 2 tav. CCCXIII, p. 224 n. 1 tav. CCCXV; A. EMILIOZZI, *La Collezione Rossi Danielli nel Museo Civico di Viterbo*, Roma 1974, p. 182 s. nn. 255-256 tav. CXXIX; CAVAGNARO 1977, p. 187 n. 12 fig. 34, p. 197 n. 1 fig. 46; p. 204 n. 12 fig. 52; COLONNA 1978, p. 340 nn. 18-19 tav. CCCXCIII, p. 348 n. 1 tav. CCCXCV; *Gli Etruschi di Tarquinia*, p. 319 n. 773 fig. 323.

¹³ M. T. FALCONI AMORELLI, *Scavi Mengarelli (1925-1929)*, Roma 1987, fig. 10 n. 2.

¹⁴ Targhetta lacunosa; perduto il codolo e il manico; patina verde scuro e zone bruno-dorate. Diam. 16,2; alt. 18,1. Inv. di scavo 5.

¹⁵ La tomba del Sileno di Sovana, essendo destinata ad accogliere un'unica deposizione, costituisce un contesto funerario particolarmente interessante, databile in un arco di tempo limitato tra la fine del III e l'inizio del II a.C. Cfr. P. E. ARIAS et al., *Sovana (Grosseto). Scavi effettuati dal 1962 al 1964*, in "NS" XXV, 1971, p. 76 s. fig. 29.

¹⁶ L. CAVAGNARO VANONI, *Sei tombe a camera nella necropoli dei Monterozzi, località Calvario*, in "NS" XXVI, 1972, p. 178 fig. 34 n. 14; p. 190 fig. 44 nn. 23 e 26. Si vedano anche gli esemplari in CAVAGNARO 1977, p. 187 n. 3, p. 190 nn. 14-15, p. 193 n. 28 fig. 34; *Gli Etruschi di Tarquinia*, p. 321 n. 788 fig. 324.

¹⁷ Si tratta della tomba PB 59 B, costituita da una nicchia per incinerato scavata a destra della testata del *dromos* della tomba 59, caratterizzata da un corredo assai omogeneo comprendente un *askos* acromo, un *kantharos* "à poudier" con anse ad anello e linguetta orizzontale, su cui ci siamo soffermati in precedenza, con bollo tipo le Heraklesschalen e un *oinochoe* con becco a cartoccio. Cfr. COLONNA 1978, p. 226 e p. 348 ss.

¹⁸ MOREL 1981, p. 387 s., p. 401 s.

¹⁹ Nel maggio del 1969 la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale è intervenuta, a seguito di segnalazione di scavi clandestini in corso, nella proprietà M. Ghignoni sulla Strada S. Nicolao, individuando una piccola necropoli da riferire ad uno stanziamento rurale, il cui orizzonte cronologico è compreso tra la seconda metà del III a.C. e l'età augustea. Un breve cenno al ritrovamento si trova in COLONNA 1970, p. 44; P. GIANNINI, *Centri etruschi e romani del Viterbese*, Viterbo 1970, p. 65; G. BRUNETTI NARDI, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale II (1966-1970)*, Roma 1972, p. 102. Si veda anche G. BARBIERI,

Risorse agricole del territorio lungo la Cassia antica a sud di Viterbo, in "Agricoltura e commerci nell'Italia antica", Atlante tematico di Topografia Antica, I suppl., Roma 1995, p. 251.

²⁰ Privo del manico, ricomposto da tre frammenti con lacuna lungo il bordo. Estese incrostazioni e corrosioni. Diam. 12,1; alt. 15,2. Inv. di scavo 103 D. Morfologicamente appartiene al tipo n. 3, MR, G. TCRRU della Rebuffat (REBUFFAT 1984, p. 200). Per quanto riguarda l'iconografia si noti la presenza dell'albero centrale, che risulta essere un motivo non molto frequente: si veda WIMAN 1990, p. 200 fig. 112:2:40; CSE Volterra, p. 19 n. 7 (fine III/inizio II a.C.).

²¹ Manico riattaccato; piccola lacuna lungo il bordo; patina verde chiaro con numerosi crateri di corrosione. Diam. 12,7; alt. 26,6. Inv. di scavo 103. Morfologicamente appartiene al tipo n. 9, MP, G. TCRRU della Rebuffat (REBUFFAT 1984, p. 201); per l'iconografia rimanda al "Three-Leafed Wreath Group" della Wiman (WIMAN 1990, p. 13, p. 113).

²² Restano tre frr. del bordo, una parte del disco e il manico. Patina verde-azzurro, a tratti bluastra, con varie zone corrose. Alt. mass. conservata 14,6. Inv. di scavo 103 D. Morfologicamente rientra nel tipo n. 11, MP, TOSMI della Rebuffat (REBUFFAT 1984, p. 201), mentre sul piano iconografico va accostato al tipo B:1 della Wiman (WIMAN 1990, p. 163 ss.).

²³ Ricomposto da vari frr. con estese lacune; varie efflorescenze. Diam. 11,6; alt. 22,9. Inv. di scavo 37. Morfologicamente lo specchio rientra nel tipo n. 5, MR, TOSMI della Rebuffat (REBUFFAT 1984, p. 199) e dal punto di vista iconografico nel tipo B:3 della Wiman (WIMAN 1990, p. 167 ss.) relativo al gruppo con Lase.

²⁴ J. G. SZILAGYI, *CSE Hongrie-Tchécoslovaquie*, Roma 1992, p. 33 ss. n. 9, confrontato con un esemplare inedito del museo di Villa Giulia a Roma. Sul tipo di Lasa con genitali maschili si veda WIMAN 1990, p. 176 nota 6 e la bibliografia in R. D. DE PUMA, *CSE U.S.A. I, Midwestern Collections*, Ames 1987, p. 25.

²⁵ Si segnala una coppa della serie 2252 del Morel attribuita alla prima metà del II a.C. (MOREL 1981, p. 153), coppe emisferiche di difficile datazione e un piatto a vernice rossa avvicinata alle serie 1234 e 1240 del Morel, genericamente attribuite al II/I a.C. (MOREL 1981, p. 96).

²⁶ Il toponimo indica una località posta ad ovest della Strada Provinciale Teverina, all'altezza del Km. 7, compresa tra il Fosso Guzzarella a nord e il fosso dell'Acquarossa a sud. Essa dista in linea d'aria un paio di chilometri dalle rovine della città di Ferento ed è nota per il fatto d'essere attraversata dall'antica via Ferentana, il cui tracciato è stato ricostruito in base ai resti visibili di tratti di basolato e grazie alle indicazioni fornite dalla fotografia aerea (M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Tra Bagnoregio e Ferento*, Roma 1974, tav. XLV fig. 2). Si conosce l'esistenza di una necropoli datata al III a.C., ripetutamente violata da scavatori clandestini, su di una collinetta boscosa prossima alla Guzzarella e sul versante opposto presso i casali Giranesi e Pianaccio, riferite ad un abitato rurale sul pianoro alle spalle (P. GIANNINI, *op. cit.*, Viterbo 1970, p. 52 s.). Nel 1976 la Soprintendenza Archeologica è intervenuta con uno scavo d'emergenza a seguito di un ritrovamento fortuito di due tombe a camera durante lavori di costruzione di una strada interpodere nella proprietà del sig. Bonaventura Cecchetti. Le tombe risultarono in parte distrutte dalla ruspa, con la volta semi-crollata.

²⁷ Ricomposto da vari frr. con piccole integrazioni; targhetta e manico riattaccati. Estese corrosioni. Diam. 11,4; alt. 24,6. Inv. di scavo 18. Morfologicamente appartiene al tipo n. 5, MR,

TOSMI della Rebuffat (REBUFFAT 1984, p. 199); per quanto riguarda l'iconografia si veda il tipo B:2 della Wiman (WIMAN 1990, p. 165 ss.).

²⁸ Estese corrosioni. Diam. 17,8; alt. 25,2. Inv. di scavo 1. Per il tipo di decorazione accessoria che inquadra la scena figurata, lo specchio si inserisce nel "Wavy Garland Group" della Wiman (WIMAN 1990, p. 13).

²⁹ La località si trova immediatamente a nord di Casale Eredità, sul versante settentrionale del Veza ed è inserita nell'area delle necropoli settentrionali di Ferento. Nel dicembre del 1977 la Soprintendenza intervenne con uno scavo di recupero nella proprietà del sig. Armando Rossetto (Archivio S.A.E.M. Viterbo 3 prot. 316/EM), individuando due tombe già in parte scavate da clandestini. La prima tomba, in cui è stato recuperato lo specchio, era del tipo "a spina di pesce" con cinque fosse di deposizione scavate nella banchina di sinistra e tre fosse soltanto su quella di destra, rimasta inutilizzata nella parte prossima all'ingresso. Completamente invasa dalla terra, fu possibile recuperare un consistente numero di oggetti: purtroppo il giornale di scavo non consente di identificare i corredi delle singole deposizioni; sappiamo soltanto che lo specchio fu ritrovato nella parte sinistra della tomba e che tre loculi risultarono privi di corredo.

³⁰ Bordo lacunoso e ammaccatura; in parte conservata una bella patina color smeraldo. Manico riattaccato. Diam. 11,4; alt. 23,2. Inv. 82094. Morfologicamente lo specchio appartiene al tipo 4, MR, TCRRU della classificazione della Rebuffat (REBUFFAT 1984, p. 198). Per il tipo di calzari si veda REBUFFAT 1973, p. 146 ss. n. 1306; H. SALSKEV ROBERTS, *CSE Denmark I*, Copenhagen: Danish National Museum, Ny Carlsberg Glyptothek, Odense 1981, tav. 20.

³¹ MOREL 1981, p. 104, 113; *Atlante II*, p. 262, p. 276.

³² REBUFFAT 1973, p. 578 ss. Sul problema della cronologia della produzione standardizzata degli specchi etruschi si veda da ultimo J. G. SZILAGYI, *Discorso sul metodo. Contributo al problema della classificazione degli specchi tardo-etruschi*, in "Tyrrhenoi Philotechnoi" Roma 1994, p. 162 ss., che esamina criticamente importanti contributi come quello di H. SALSKEV ROBERTS, *Later etruscan mirrors. Evidence for dating from recent excavations*, in "AnRomInstDanici" XII, 1983, p. 31 ss., di U. HOECKMANN, *Die Datierung der hellenistisch-etruskischen Griffspiegel des 2. Jahrhunderts v. Chr.*, in "JdI" 102, 1987, p. 247 ss. e di WIMAN 1990. Si ricordino anche i contributi della Mangani (E. MANGANI, in "Bollettino d'Arte" 33-34, 1985, p. 37 s.; *Eadem*, *Sulla cronologia degli specchi con Lasa*, in "Scritti in ricordo di Graziella Massari Gaballo e di Umberto Tocchetti Pollini", Milano 1986, p. 85 ss.) oltre alle numerose indicazioni fornite dagli autori dei vari fascicoli del CSE finora pubblicati.

³³ Sulla destinazione degli specchi si veda la bibliografia citata in SZILAGYI, *art. cit.* alla nota precedente, p. 163 nota 6.

³⁴ Un breve cenno sull'attività di botteghe di artigiani di metalli, attive a Tarquinia in epoca tardo-etrusca, si trova in *Gli Etruschi di Tarquinia*, p. 346 ss.